

Un «nuovo clericalismo» nei rapporti Stato-Chiesa

di Marco Garzonio

in “Corriere della Sera” del 18 agosto 2019

Tra i mutamenti che connotano politica, cultura, rapporti di forza nel Paese uno è destinato a produrre effetti importanti: un nuovo clericalismo. Si tratta d’una forma aggiornata delle relazioni Stato/Chiesa; inversione di tendenza rilevante nella storia italiana. Gli attori son quelli di sempre: politica, ovvero parte di essa, ed esponenti ecclesiastici, almeno quelli sensibili all’aspetto di «potere». La trasformazione riguarda modi e «parti in commedia». Nel clericalismo classico i partiti contavano sull’influenza ecclesiastica e, in contropartita, concedevano favori o privilegi agli enti religiosi. Una strumentalizzazione reciproca in cui, di fatto, prevaleva la Chiesa per almeno due motivi. Primo: era la politica ad aver bisogno. Secondo: la dimensione ecclesiastica si faceva forte di una struttura gerarchica compatta. Gli elementi di dissenso interno al mondo cattolico, ridotte a minoranza, finivano per non andare oltre la testimonianza.

Tali equilibri sono saltati. Le cause, molteplici, vanno dal contesto generale (modelli di società, cultura, economia, stili di vita, comunicazione) ad un complesso di circostanze maturate nella Chiesa. È arrivato Francesco e il mondo cattolico italiano fatica a stare al passo con la lettura dei mutamenti epocali e del ruolo del cristiano fatta da Bergoglio. Il Papa venuto dalle periferie del mondo ha messo al centro il vangelo della carità e degli ultimi, la dignità dell’uomo tout court, la salvaguardia del Creato, la gestione sinodale. Una «rivoluzione» declinata da Francesco in modi inusitati per l’Italia, ad esempio: la rivalutazione di modelli di virtù cristiane un tempo minoranze (don Mazzolari, don Milani, La Pira); la nomina di vescovi pescati fuori dalle carriere ecclesiastiche; l’insofferenza nei confronti di assetti e gestione tradizionali della Cei; il rifiuto di coinvolgimenti negli affari italiani e la rivendicazione per sé di esprimersi in totale libertà su: periferie; migranti; dignità del lavoro; economia al servizio dell’uomo.

La sfida è gestire il disagio tra la visione di Bergoglio e il «s’è sempre fatto così» della cattolicità italiana, sapendo però che questa paga insufficienze e incrostazione quali: una mortificazione dell’apporto dei fedeli laici; un’opinione pubblica nella Chiesa poco promossa e ancor meno coltivata; una mentalità diffusa, non solo tra i cattolici, di scarsa consapevolezza del valore della laicità di cultura, politica, istituzioni.

La transizione è terreno di coltura del nuovo clericalismo. Echeggia gesti da prima Repubblica Salvini che ostenta simboli cristiani e allarga i consensi. La diversità è che oggi non è la Chiesa istituzione a venir sollecitata e a godere gli effetti di eventuali compromessi. Anzi, stando a prese di posizione non solo recenti di Avvenire, Civiltà Cattolica, Famiglia Cristiana l’ufficialità della Chiesa rivendica autonomia e libertà di pensiero e contesta i risvolti disumani di certe scelte del leader della Lega. Il quale dal canto suo sostiene di ricevere stima e sostegni da vescovi, preti, gruppi in minoranza nella Chiesa bergogliana. La palla ribalta dunque nel mondo cattolico. La parte di esso che si sente rappresentata da Salvini e davvero contesta teologia e pastorale del Papa dovrebbe uscire allo scoperto, cercare un confronto pubblico e trasparente, contrapporre linee alternative su grandi temi: povertà, lavoro, migranti, economia, democrazia, pace, rapporti Stato/Chiesa. Se invece religiosi e fedeli laici intendono affermarsi all’interno dell’universo ecclesiale utilizzando anche la sponda del potere politico emergente ha strada spianata un nuovo clericalismo. Con quali vantaggi per i cattolici e per la rilevanza e credibilità nei confronti del mondo è da verificare. Avendo memoria e termine di raffronto che collusioni tra potere politico e religioso si son sempre rivelati stati infettivi dei processi democratici.